

ALLA MIA GRANDE FAMIGLIA.....

di Sante Borelli - Avezzano 15, Aprile 2009

Queste righe per me sono d'obbligo, sia come persona, ma ancor più come giornalista, anche se solitamente come cronista tratto maggiormente la filatelia e tutto ciò che solitamente gira attorno ai francobolli ed al collezionismo in genere.

Dalle 3 e 32 del sei aprile 2009, tocca riscrivere la storia dell'Abruzzo. Una violenta scossa sismica ha scosso L'Aquila, preceduta da un boato immane. Mia moglie che mi sveglia dicendo di prendere nostro figlio Giuseppe: c'è il terremoto. Ci posizioniamo sotto le travi di casa, dovremmo stare al sicuro. La terra sembra abbia smesso di tremare, vestiamo nostro figlio che in ogni stagione dorme completamente nudo, prendiamo a volo una coperta, corriamo fuori, tiriamo fuori le macchine e mentre facciamo manovra vanno via le luci in strada, altra forte e violenta scossa. Mentre procediamo verso casa dei genitori di mia moglie mi giunge una telefonata da L'Aquila, dal mio compaesano allievo maresciallo presso la nostra scuola per Ispettori e Sovrintendenti, che è stato scaraventato giù dal letto. Sono tutti in piazza d'armi in attesa di ordini. E meno male che la scuola della Finanza ha tenuto, altrimenti davvero nessun altro ufficio pubblico sarebbe stato possibile utilizzare per coordinare poi le operazioni di soccorso. I suoceri stanno bene, anche gli altri parenti. Passo dalla nostra caserma, sono le 4 e 25 circa, le comunicazioni con L'Aquila non ci sono, proviamo a chiamare qualche collega che conosciamo e di cui abbiamo il telefonino, il quale ci avvisa che molte case sono crollate compresa la sua e per fortuna non subito, il sisma ha permesso loro di uscire fuori e porsi al riparo. Sintonizziamo radio e televisioni, qualcuno azzarda 50 morti, altri ridimensionano al massimo ad una ventina. Partiamo subito per L'Aquila, tre colleghi per macchina. A metà strada i viadotti sono sconnessi, anche di una ventina di centimetri, avvallati, ci rendiamo conto che dopo la galleria di San Rocco sulla A24 per L'Aquila, la situazione è completamente differente. Eccoci arrivati, c'è un paesaggio spettrale, caos di macchine, gente che vaga in pigiama. Raggiungiamo quel che resta del nostro Comando Provinciale, proprio nel centro storico, alle spalle della basilica di San Bernardino. Veniamo subito dirottati alle operazioni di scavo, ci indicano una via, nei pressi della Prefettura. Con la nostra macchina dobbiamo per forza passare per strettissimi vicoli con palazzi aperti che potrebbero seppellirci da un momento all'altro, scavalchiamo cumuli di macerie, giungiamo alla Prefettura che è crollata completamente ad eccezione delle due colonne poste ai lati del portone di ingresso. Abbiamo difficoltà a trovare via Campo di Fossa indicatoci, chiedo ad una ragazza che vaga in pigiama, ci fa strada, fino alle macerie. Ci appare subito chiara la situazione. Difficilmente potremo salvare qualcuno: di quattro piani più il sottotetto, il cumulo dei detriti, a mala pena sfiora mezzo piano. Non c'è comunque tempo da perdere, procediamo a scavare con le mani, facendo già quello che stanno compiendo i Vigili del Fuoco, carabinieri, polizia ed altri volontari, nonché gente comune. Ogni due minuti, o anche meno ci fermiamo, lo sguardo corre all'altro palazzo a fianco, sempre di quattro piani, che è palese dovrà crollare di lì a poco, e ci riesce difficile capire di come queste scosse di assestamento possano essere così frequenti ma soprattutto violente. Ogni tanto una pausa, nella speranza di percepire qualche flebile lamento o invocazione. Procediamo sempre con le mani, giunge qualche tronchese e piccone che ci agevola nello spostare le travi e blocchi più grandi. Non si vedono varchi. Si avvicina qualcuno, sulla sessantina, dice che al quarto piano ci sono i suoi nipotini con la madre, il

papà è fuori per lavoro. Ci indica dove dovremmo scavare, non ci sono tracce di vuoti o sacche d'aria, è tutto compresso. Arriva Massimo, il papà di Davide e Matteo, nonché marito di Daniela. Era al suo turno di notte, e poco prima di mezzanotte Daniela lo ha chiamato per dirgli che con i ragazzi sarebbe scappata in macchina, lui l'ha confortata, dicendo che tutto sommato era un'altra scossa dello sciame che fa tremare la terra aquilana già da alcuni mesi. Daniela si è sentita rassicurata, ma ha portato nel lettone matrimoniale i ragazzi. Massimo capisce che c'è poco da fare, ci indica e conferma i luoghi di dove stiamo scavando. Ad un tratto "*pluf*", una ciocca di chiari lunghi capelli viene fuori dalla polvere. Quello che c'è sopra fa intuire che difficilmente avremo fortuna. Prendo Massimo e lo porto giù di peso, per tre volte nel giro di qualche minuto vengono chiesti i teli, quindi lascio Massimo nelle mani degli operatori sanitari, risalgo su a prendere Davide o forse Matteo, non lo saprò mai. Penso che a pochi centimetri dal ritrovamento dei corpi, nello scavare il cemento ed intonaco compresso, stranamente avevo tirato fuori due lampadine ad incandescenza integre, nonostante sappiamo tutti che hanno un vetro fragilissimo. Si procede senza sosta, tranne qualche pausa per scrollarci la polvere di dosso, mentre la gru o la benna dei pompieri deve agire per rimuovere qualche trave o colonna che ostacola il prosieguo del lavoro manuale. E proprio nella prima di queste pause, noto una cassetta postale rossa per l'impostazione delle lettere che è a terra. Del grosso muro costruito appositamente per reggerla in questo parco giochi per bambini, non rimangono che i singoli blocchi sparsi a terra, e la cassetta ad un metro più in là. Segno questo che la violenza del mostro sotterraneo ha praticamente staccato il parallelepipedo metallico dai suoi sostegni, non è nemmeno caduta ai suoi piedi, è schizzata via. Chissà se le lettere contenute raggiungeranno i destinatari, chissà cosa portavano, quali messaggi, quali comunicazioni, magari inviate da qualcuno che non ce l'ha fatta. Dopo parecchie ore ci chiamano da Avezzano, dobbiamo rientrare per riposarci. Di lì a qualche ora dovremo riprendere il nostro compito, per cui ci serve lucidità. Intanto è arrivata altra gente. Scendiamo verso l'autostrada, zigzagando, andando contromano più volte perché non esiste più una regola di strada se ce ne fosse qualcuna libera dalle macerie. Prima di imboccare l'autostrada, ho la possibilità di passare davanti casa di due miei amici, apparentemente con pochi danni esteriori, saprò dopo di quello che è successo dentro. Intuisco che dovrebbero stare bene, cerco i loro volti, e quelli dei loro cari fra la gente impaurita, allo sbando, ancora incredula ma cosciente che ha perduto tutto oramai. Saprò dopo che stanno bene e che sono riusciti ad allontanarsi dalla città, in luoghi teoricamente più sicuri. Certo anno perso tutto quello che con enorme sacrificio avevano costruito in anni ed anni, fra cui l'intera redazione del giornale con cui collaboro principalmente.

Tornato a casa, Avezzano appare ancora di più bella, perché evidentemente inviolata da questo tremendo scuotimento rispetto al suo capoluogo. Non si riesce a riposare, porto mio figlio al parco, giochiamo, mi preparo per la notte, si parte la stessa pattuglia di prima, dobbiamo perlustrare il centro storico in cerca di sciacalli, ma come noi ci sono solo centinaia di colleghi, che formano un'unica divisa. Si passa nei vicoli, ancora più spettrali della mattina, non solo per il buio, ma anche e soprattutto per le continue scosse violente, brevi ma intense. Decidiamo di fare una brevissima sosta in una piazzetta e dopo qualche secondo, un secco e breve boato precede una violenta scossa che fa vibrare un torrione già pericolante verso di noi, mentre interi cornicioni cadono lasciandoci incolumi. Riprendiamo il nostro giro, e ci accorgiamo che anche i viali più larghi sono pericolosi. Lunghe colonne di camion, roulottes, e mezzi di associazioni provenienti da tutta Italia, ci fanno capire che

tanta gente si è mossa, e così è stato. Giunge il termine del nostro servizio, ritorniamo alle nostre famiglie che hanno passato la notte all'aperto e ne trascorreranno delle altre. Comincia l'appello. Un ragazzo della nostra frazione non ce l'ha fatta, così come altri di paesi vicini e di altre regioni che erano lì per studiare. Altri, alla scossa poco prima della mezzanotte avevano scelto di abbandonare L'Aquila tornando ad Avezzano dalle loro famiglie, qualcuno di questi ha portato con se anche qualche amico o fidanzato che era distante da casa. Altri hanno lanciato una monetina, hanno affidato alla testa o alla croce se fuggire nella notte: è uscito testa quindi via... Altri, troppo lontani da casa e che non avevano la macchina per trascorrervi la notte fuori, con molto timore hanno riacquistato i loro alloggi, probabilmente hanno dato addio alla vita terrena svegli, avevano troppa paura ed hanno così incontrato la morte coi loro occhi e non nel sonno.

Intanto le linee dei telefonini cominciano a funzionare nuovamente quasi in pieno, andando in blocco ogni qualvolta c'è una forte scossa di assestamento, e ce ne sono tante. Giungono messaggi e chiamate da tutti voi, ognuno mi ha dato qualcosa, ognuno mi ha mostrato ed offerto la sua vicinanza. Qualcuno mi ha fatto recapitare un camper da ben oltre 400 Km, purchè noi ci sentissimo più al sicuro, e nonostante le mie assicurazioni che riuscivamo a gestirci benissimo tra casa e la macchina, questo camper è giunto alla vigilia di Pasqua, portatomi da alcuni di quegli angeli custodi, di cui ricordo benissimo i loro volti ma non i loro nomi a causa della profonda emozione. Gente che magari avrò incontrato chissà quante volte nei miei circa sette anni di permanenza a Forlì, e che ora è scesa, insieme a tantissimi altri angeli a portare il proprio sostegno.

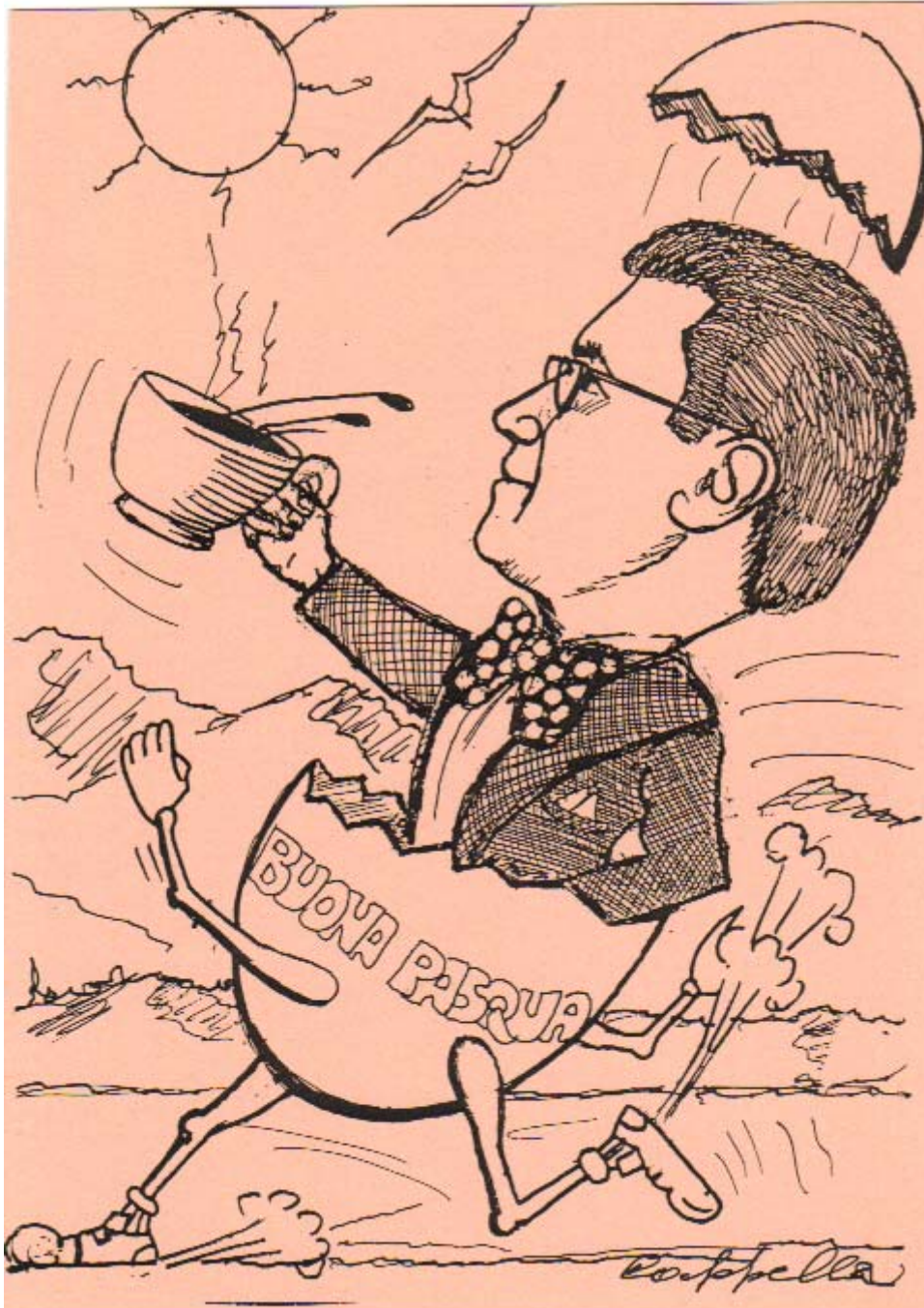
Gente a capo di federazioni nazionali da cui io dipendo che si attiva per controllare che tutti gli iscritti stiano bene, parenti, gli amici di scuola, qualche collega giornalista che per la terza volta si reca in prima linea per dare cronaca di ciò che rimane dopo un violento sisma e che credeva di aver chiuso dopo il Friuli e l'Irpinia; ironia della sorte questa volta è toccato alla sua regione.

Combattiamo ora contro questo nemico invisibile, riconquistiamoci la nostra vita, senza comunque sottovalutare le cose, pensando come siamo soliti fare da me per primo, che certe cose succedono agli altri e non a noi. Lavoriamo soprattutto con coscienza perché, senza voler accusare nessuno preliminarmente, ma credo sia stata l'impressione di tutti, non può essere inagibile una struttura pubblica alta un piano come un ospedale, dopo appena dieci anni, questo è inaccettabile.

Le immagini di questa tragedia le avete seguite dai media, non devo raccontarvi altro perché i vostri occhi hanno visto quello che vi ho scritto. I mezzi di comunicazione non hanno enfatizzato su ciò che è successo, portando nelle nostre case una giusta cronaca. Anch'io, senza qualificarmi come loro collega, ho avuto a che fare durante i soccorsi con numerosi giornalisti intervenuti, e purtroppo, fra questi c'era anche qualcuno senza scrupoli preoccupato più che altro a cercare il dettaglio mortale da diffondere subito via internet, anziché limitarsi a rendere cronaca. Dico questo perché molti aquilani hanno evidenziato questo tipo di sciacallaggio, e ritengo doveroso scrivere che si è trattato di una piccola percentuale per fortuna. La maggior parte dei giornalisti più che al proprio codice deontologico professionale, si è attenuto a quello umano, offrendosi anche in prima persona nell'agevolare i soccorsi.

La terra di tanto in tanto trema ancora, anche violentemente, i nostri cuori no, non hanno mai smesso di tremare, ma non hanno paura, sanno che devono riconquistare la propria terra e la vita di tutti i giorni, non vincerà lui.

Vi lascio quello che doveva essere il mio biglietto d'auguri per Pasqua e che vi avrei inviato durante la settimana Santa. Lo posticipo di qualche giorno, e ringrazio l'autore, l'Amico e Maestro Giorgio Tommaso Cappella di L'Aquila che mi ha donato il bozzetto proprio qualche giorno prima l'evento sismico:



Non vi dico grazie per quello che avete fatto, perché spontaneamente avete espresso i vostri sentimenti nei confronti della mia famiglia di cui fate parte, anche se non mi avete contattato direttamente, so che mi avete cercato.

Allegato al Francobollo Incatenato N° 185 Maggio 2009